

CORRADO DI BOLANDEN

2/
8-2

GLI

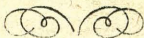
APPESTATORI

SCENA CONTEMPORANEA

TRADOTTA

DAL

CAV. LEOPOLDO MARZORATI



B O L O G N A

DALLA TIPOGRAFIA FELSINEA

206, *Strada Maggiore*, 206

—
1 8 7 4

Proprietà letteraria.

Poco lungi da Vienna giace mezzo nascosta fra gli alberi fruttiferi una ridente casa campestre, sull'ingresso della quale è dipinto un cigno nero in campo giallo. Questa osteria non è proprio in sulla strada maestra, ma alquanto indietro, ed è cinta per tre lati da un giardino ben coltivato, i cui fiori frammischiano i loro profumi a quelli delle floride viti rampicanti sui muri della casa. Un sentiero assai battuto, ma con molta cura mantenuto, conduce dalla strada al *Cigno*, ove una birra sincera, e, cosa anche più rara, un vino non fatturato ristorano e rallegrano insieme gli avventori.

Anche l'oste dal *Cigno* è una rarità tra le persone della sua condizione. Esso parla poco, ha certi principî dei quali è fermamente convinto, è leale e di carattere fermo e posato come un vero tedesco, sinceramente divoto al-

l' augusta Casa imperiale; non adora Bismark abborrisce gl' ipocriti attentati contro la religione, mostrasi figlio fedele della Chiesa, e tiene la gran sala della sua osteria ornata non solo d'immagini di Santi, ma si ancora di un Crocefisso, al quale ogni anno nella domenica delle Palme si attacca un ramicello d'olivo, benedetto di fresco. Quando dal vicino villaggio la campana suona l' *Ave Maria*, l'oste silenzioso traendosi la berretta recita allora ad alta voce dinanzi agli avventori l' *Angelus Domini*. Questa singolarità è generalmente conosciuta, e i Cristiani la giudicano degna d' encomio, mentre gli ebrei ed i miscredenti la subiscono a malincuore, ma son costretti a rassegnarsi perchè in fatto di religione l'oste del *Cigno* non ammette scherzi. Se un qualche ammiratore della civiltà liberale ardisce inveire contro il suo pio costume, egli afferra senz'altro il derisore per un braccio e lo spinge alla porta. Un contegno così risoluto non gli scema peraltro gli avventori, avvegnachè gli stessi ebrei e neopagani trovano lodevole l'onestà dell'oste cristiano, e sentono l'attrattiva delle sue bevande schiette e sincere.

Sono le nove antimeridiane ed il sole comincia a scottare in modo sensibile. Ne' campi circostanti si ode un lieve scricchiolio, e gli steli s'incurvano sotto il peso delle spighe quasi mature.

Per la strada maestra vengono due signori vestiti con eleganza, i quali, impegnati in un dialogo vivace, gesticolano con enfasi; e dopo essersi di frequente soffermati, giungono alla perfine al sentiero che conduce all'osteria.

Trecento passi circa dietro costoro viene un uomo, il quale manifestamente modera il suo passo a seconda di quello degli eleganti signori, da lui sempre tenuti d'occhio. Ei cammina quando essi vanno, e fermasi quando si soffermano. Il suo vestiario somiglia a quello delle guardie forestali, cioè una giubba grigia ed un cappello da cacciatore adorno di alquante penne d'uccelli selvatici. I baffi sono di colore rossiccio, gli occhi irrequieti sembrano sempre in agguato, ed i lineamenti del suo volto hanno un'espressione volgare e quasi stupida.

Mentre i due eleganti prendevano il sentiere conducente all'osteria, un uomo alto della persona lentamente veniva avvicinandosi per traverso i campi. Reca in ispalla una piccola marra ed è vestito all'usanza de' campagnuoli agiati. Collo sguardo scrutatore adocchia di continuo le biade, esamina di quando in quando lo stato delle spighe, strappa qua e là un'erba parassita, e giunge infine sulla strada maestra. In quel punto una folata di vento spinge dalla direzione di Vienna un foglio di carta, lo fa roteare in alto per aria, e finalmente lo depone ai piedi del con-

tadino, nel momento stesso che questi salta il fosso della strada. Il buon uomo si ferma osservando il foglio; e riconoscendolo per un giornale, il suo volto prende un' espressione d'ira e di disprezzo. Tuttavolta chinatosi, raccoglie il foglio, lo netta dalla polvere, e legge con curiosità sempre crescente la notizia che il vento gli ha recato ai piedi. Questa notizia doveva essere al nostro contadino nuova davvero e di grande importanza, imperocchè scosse violentemente il capo e corrugò la fronte in atto minaccioso.

-- Sì, sì, è proprio così, appestato! sclamò con accento d'ira. Se le cose continuano di questo passo, la peste invaderà fin l'ultima parte sana. Oibò che sucida faccenda!

Piegata la carta, la ripone in tasca e brontolando s'incammina verso l'osteria.

— Addio Seppi! gli gridò incontro l'oste che in quel punto usciva dalla sala. Come va la campagna?

— Magnificamente, Francesco, magnificamente! I campi non sono ancora appestati, perchè non leggono ancora giornali liberali.

L'oste, che conosceva e divideva il modo di pensare del suo amico, rispose con un sorriso e discese in cantina, mentre il contadino entrava nella sala, le cui finestre erano adombrate e rallegrate dai verdi rami delle viti, e lungo le pareti della quale erano poste tre grandi tavole.

Seppi diede un'occhiata agli eleganti signori, li salutò e riponendo la sua marra in un angolo si pose a sedere presso la seconda tavola.

L'uno dei due, i cui lineamenti lo davano a conoscere a primo tratto per un ebreo, teneva in mano un giornale, di cui Seppi leggendo il titolo: « *Nuovo Tagblatt di Vienna*, » inarcò le sopracciglia.

L'oste recò della birra ai forestieri che la bevvero a lunghi sorsi.

— Deliziosa questa cervogia! sciamò uno degli eleganti, che portava impressa sopra l'occhio sinistro una lunga cicatrice.

— Sì, tutto qui è delizioso, perfino gli arredi delle stanze, riprese l'ebreo volgendo uno sguardo alle immagini sacre.

— *Nuovo Tagblatt di Vienna!* brontolò Seppi stizzito. Dimmi con chi pratici e ti dirò chi sei.

In questo momento si aprì la porta ed entrò l'uomo dalla giubba grigia, che toccato il cappello in segno di saluto, sedette alla terza tavola in modo da poter comodamente osservare l'elegante signore dalla larga cicatrice.

L'oste recò a Seppi una tazza, e dietro un cenno di lui scomparve di bel nuovo. L'ebreo intanto depose il giornale sulla tavola.

— La guerra contro il Papa e contro gesuiti è una lotta in favore dell'esistenza

della coltura e della civiltà moderna, esclamò egli. Son questi appunto gli apostoli più influenti della verità e della luce! proseguì alzando il giornale. Questi apostoli seppelliranno bentosto l'ultimo oscurantista, e libereranno il popolo dalla schiavitù intellettuale. Noi vedremo certamente l'aurora novella di que' bei tempi che ridurranno troni ed altari fra le ciarpe.

Queste parole indispettirono Seppi in modo straordinario. Ei lanciò sguardi adirati all'ebreo, che avea sì gravemente offeso l'ossequio dovuto al Sovrano ed il sentimento religioso.

— Conosci quell'ebreo? chiese sotto voce all'oste che gli poneva dinanzi un piatto con alcune fette di saporoso prosciutto.

— È un collaboratore del *Tagblatt*, rispose l'altro, e andò a servire l'uomo dalla giubba grigia.

Seppi seguì attentamente la conversazione degli eleganti signori, che tirando giù motti velenosi contro la Chiesa e contro il Papa, irritarono viemaggiormente il contadino.

— Aspettate, amico Ottone! riprese l'ebreo; il vostro omonimo, Ottone Bismarck, farà un completo repulisti dello spauracchio romano. Per ora quel vecchio Pio IX sta rinchiuso nella sua dimora. Si lascerà morire tranquillamente il Santo Padre, sì; ma quando sarà morto, Bismarck darà ordine che i

Cardinali vengano imprigionati e disgiunti, e imperdirà così qualsiasi elezione di un nuovo Pontefice. La Chiesa cattolica senza il Papa è un corpo senza testa. Quella potenza che da diciotto secoli domina sul mondo intero, cadrà così in pezzi e verrà gittata fra i morti.

La pazienza di Seppi era giunta all'estremo, ed esclamò adirato:

— Sento un cane che abbaia alla luna.

Gli eleganti guardarono maravigliati codesto uomo, il cui volto era acceso d'ira.

— È forse diretta a me la vostra osservazione? gli dimandò l'ebreo.

— Appunto, a voi! rispose Seppi. Voi siete il cane, e un cane molto ringhioso.

Ottone rise, mentre il suo compagno si mordeva le labbra pel dispetto.

— Secondo la vostra puerile credulità, disse l'ebreo, il Santo Padre starebbe dunque così saldo sulla sua vecchia sede, come la luna gira salda nel firmamento, inattaccabile da ogni potenza terrena.

— Ecco che una volta almeno avete detto una verità; forse è la prima in vita vostra, rispose Seppi. È così, proprio così! Lo stesso Dio onnipotente, che ha creato il sole, la luna e tutto, ha ancora istituito il Papa. E voi v'immaginate che il vostro idolo Bismarck possa abolire il Papa? Che stoltezza! Mi fa proprio lo stesso effetto come se il Bismarck volesse strappare dal cielo il sole. Io

sono bensì un semplice contadino, ma ho letto molto, e so che da diciotto secoli in qua il diavolo ed i suoi comparì si sforzano di abolire il Papa e la Chiesa. Col fuoco e col ferro, coll' astuzia e colla violenza, con menzogne e con calunnie gli agenti dell' inferno hanno perseguitato la Chiesa. Essi hanno discacciato, carcerato, maltrattato e trucidato Papi, vescovi, sacerdoti e cristiani. E che cosa hanno ottenuto i nemici della Chiesa? Furono cani che abbaiarono alla luna.

— Questo è proprio il colmo della credulità più stupida! sclamò beffardamente l' ebreo. Io vi dico, buon uomo, che è passato il tempo dell' oscurantismo religioso. La gente non vuol più pascersi di paglia e fieno, come i bovi e gli asini.

— Lo credete? replicò Seppi. Anzi oggidì la gente divora intere botti di fieno e di paglia nelle cattive gazzette. Un credulo lettore di gazzette liberali è un vero bicornio, che mangia e digerisce la roba più trista e più miserabile pôrtagli dalla mano di uno scribacchino qualunque. Mi pare che dovrete saperlo meglio di tutti, poichè voi siete un appestatore.

— Come? che? Io un appestatore? Che cosa significa ciò? chiese l' ebreo.

— Ve lo spiegherò! rispose il contadino. Un appestatore è un mariuolo che sparge la peste nel paese, che ne' giornali con menzogne,

calunnie, storielle immorali e sarcasmi anti-religiosi appesta la gente. E siffatti mariuoli sono appunto i gazzettieri liberali e increduli.

— Sentite, voi siete molto insolente, insultando di tal guisa il mio amico! sciamò Ottone.

— E quando il vostro amico si piace d'insultare la mia religione, non commette forse un'insolenza? replicò Seppi. D'altronde io non ho insultato il vostro amico, ma ho detto la pura verità. Chi non vede e capisce che i cattivi giornali appestano i popoli, è cieco. Perchè l'onestà diventa sempre più rara? Perchè la perversità cresce ognora più rigogliosa? Perchè si disprezza ogni dì più la religione? Perchè l'immoralità si pavoneggia sempre più impudente tra giovani e vecchi? La risposta è questa: perchè i cattivi giornali possono impunemente predicare il vangelo del diavolo ed appestare tutto il paese. Sì, sciamò Seppi lanciando uno sguardo adirato all'ebreo, sì, proseguite pure anche un tantino; e quando voi altri appestatori avrete appestato a fondo ogni cosa, la putredine universale nella vita del popolo invaderà fino all'ultimo briciolo sano. E ciò che è corrotto e putrefatto, cade in rovina.

— Un superbo sorriso sfiorò le labbra di Ottone, mentre l'ebreo rispose con un'occhiata di borioso disprezzo.

— Bisogna però confessare, che gli appe-

statori sanno il loro mestiere, riprese a dire il contadino. Essi hanno dappertutto i loro provveditori di letame, perchè la materia lor non venga meno.

— Provveditori di letame? Che altra bella cosa è questa? chiese Ottone.

— Gli appestatori chiamano bensì quella roba in altro modo; parmi che la chiamino *corrispondenti*, rispose Seppi. Ma il nome non fa nulla, la roba in vece fa tutto, e la roba di quegli aiutanti d'appestatori è vero letame, poichè pute. Appena in qualche angolo del mondo cattolico accade un brutto fatto, eccoti subito i provveditori di letame a rimescolarne una carrata. Dappertutto nel campo cattolico, il quale conta dugento milioni di anime, i provveditori di letame cacciano il naso. Essi non vedono già quanto avvi di buono e di bello, di nobile e di sublime; ma solo quel che c'è qua e là di letame, di fango; e questo viene da essi raccolto e spedito alla redazione. E siccome i lettori de' cattivi giornali provano piacere nella roba cattiva, e gettansi colla più grande avidità sopra il letame che loro è offerto, tutti i provveditori di letame sono i beniamini degli appestatori. Qualora poi i diligenti raccoglitori di letame non trovino nell'intero campo cattolico qualche mucchietto di fango, si recauo la mano al proprio petto, e ammanniscono così un intingolo di lordure molto gustoso. Ecco, com'è che nei giorno-

li liberali si leggono di continuo le storielle più sozze e scandalose intorno a Papi, vescovi, sacerdoti, frati e suore; e allorchè vi si guarda più da vicino, è una pretta invenzione e una menzogna. Ma in tutto codesto vi è una cosa notevole; cioè, che nel campo liberale si trovano monti interi di letame, senza che i provveditori li tocchino mai; imperochè fu sempre un'astuzia del diavolo quella di presentarsi coll' aureola d' angelo, a coloro che voleva perdere.

— Le idee di quel cafone hanno qualche originalità, susurrò Ottone all' orecchio dell' amico.

— Signor oste, disse l'ebreo al padron di casa che entrava in quel momento, io non vedo più sulle vostre tavole il nostro *Tagblatt*. Spero che non ci sarete divenuto infedele.

— È vero che non ho rinnovato l'associazione al *Tagblatt*, replicò l'oste.

— E perchè no?

— Digliela dunque, Francesco, digli la ragione, scamò Seppi.

— Io non leggo giornali, nè leggeva il *Tagblatt*, riprese l'oste. Tengo i fogli unicamente pe' miei avventori. Il mio amico Seppi mi ha dimostrato come il vostro *Tagblatt* si scagli di continuo contro la religione. E non questo solo ma anche ogni specie di robbaccia, come annunci immorali e cose simili trovansi nel *Tagblatt*. Perciò gli ho disdetto il mio nome.

— Tu non devi tacer nulla, Francesco, di quant' altro ho detto, soggiunse il contadino. Francesco, gli ho detto io, se tu continui a tenere quel pessimo *Nuovo Tagblatt di Vienna*, io non metterò più il piede in casa tua. Così ho detto anche all'oste del *Cervo* e a quello dell' *Aquila*. Il *Tagblatt* è bandito dal nostro villaggio, affinchè non venga appestato. Invece noi teniamo il clericale *Vaterland* di Vienna, il quale non corrompe nessuno, e di quando in quando lava la testa agli appestatori in un modo, che è una gioia a leggerlo.

L'ebreo lanciò al contadino uno sguardo pieno di ardentissimo odio.

— Chi non può provare le gravi accuse che proferisce, disse egli, è un infame calunniatore. Io non nego che noi combattiamo il tenebroso potere di Roma ed ogni assurdità religiosa, ma giammai non pubblichiamo annunziî immorali.

— No? Una quantità! replicò Seppi. Voi pubblicate ancora altre cose, perfino delle bestemmie.

— Questa è pretta menzogna e calunnia! sclamò l'ebreo.

— Francesco, vammì a prendere qualche numero vecchio del *Tagblatt*, chè voglio metter subito quella robaccia sotto il naso di questo signore, disse Seppi.

L'oste trasse dall'armadio un plico di

giornali, tra cui Seppi non ebbe molto a frugare.

— Sentite qui, ecco subito una bestemmia! proseguì egli. L'articolo è intitolato: « L'ingresso nella chiesa di S. Agostino. » Naturalmente, quando uno di quegli appestatori vede solo una chiesa, gli viene tosto il prurito di schizzare il suo veleno contro ogni cosa sacra, e finanche contro Dio.

— Il preambolo è superfluo, leggete! disse Ottone.

Seppi lesse:

« Forse Domeneddio non soltanto per mera bontà ha giudicato conveniente di non levarsi un simile capriccio, ma anche un pochino per non far ridere alle sue spalle. Egli è un sottilissimo conoscitore degli uomini e specialmente delle donne, come l'ha provato subito ne' primi giorni della creazione, quando per poter cacciare gli uomini dal paradiso, e non volendo dar loro il commiato senza qualche pretesto, inserì nel contratto d'affittanza una clausola, che prevedeva di certo dover essere violata dalla donna. » — Ebbene, che cosa ne dite, signori? chiese il contadino coll'occhio acceso. Non è questa una bestemmia?

— No, rispose l'ebreo. Soltanto l'imbecillità d'un clericale può chiamar bestemmia uno scherzo innocente intorno al biblico Jeova.

— Ah, sì? uno scherzo innocente? sclamò Seppi sdegnato. Il *Tagblatt* ha l'impu-

denza di rappresentare Iddio santissimo come uno scipito burlone, come un maligno tentatore che tende insidie ai nostri protoparenti per farli uscire dal paradiso! E quale scopo prefiggevasi in ciò quel miserabile appestatore?

Niun altro che di rendere Iddio spregevole e ridicolo agli occhi de' spensierati lettori. E questa non sarebbe una bestemmia?

— In quanto a me, prendetela come volete, disse l'ebreo.

— Dunque le diaboliche bestemmie del *Tagblatt* sono provate; veniamo ora agli annunzi immorali, prosegui Seppi. Ascoltate, ne leggerò alcuni.

Il contadino lesse:

« Quella bella signora bionda, che domenica dopo il teatro fu ammirata da un signore biondo seduto presso la tavola vicina dal lato sinistro, è pregata d'indicare il modo di poterla rivedere, mandando il plico segnato: *Rivedere* 20, all'ufficio di questo giornale. »

— « Quella graziosa signorina dalla veste verde, la quale domenica 20 Aprile alle 3 pom. scortata da una compagna percorse in fretta la via M... dal largo dell'Opera fino alla via S... ed ivi scomparve in una vettura di piazza dagli occhi del giovane che la seguiva, viene da questo istantemente pregata di dare un segno di vita sotto la cifra: *A. B. C. ferma in posta.* » — « Una giovane Viennese di u-

more allegro desidera di fare la conoscenza di un distinto gentiluomo. Si ricevono lettere colla soprascritta: *Amalia 16*, fino al 24 Aprile presso l'ufficio del giornale. »

Seppi gettò il foglio sulla tavola.

— Ora io domando se questo non è un far da mezzano nel modo più sfacciato e più immorale? sciamò con accento sdegnoso. È un vero porcile il vostro *Tagblatt*, uno scannatoio dell'innocenza e del candore. E tali sono su per giù tutti i giornali liberali: bugiardi, truffatori, aggiratori, impudichi, mezzani, beffeggiatori della religione, infami calunniatori, scellerati bestemmiatori e miserabili appestatori! E siffatto gentame si arroga di fare da rodomonte, di dar consigli a popoli e governi, ed i tiranneggiar tutto! All'incontro non potrete citarmi un solo giornale clericale che abbia mai recato uu annunzio immorale. Sì, i soli giornali liberali appestano e corrompono il popolo.

L'ebreo sorrise, e Seppi riprese in mano il *Tagblatt*.

— E poi gli annunzi di cure per malattie vergognose; ogni numero ne contiene parecchi; eccone anzi qua otto sopra una sola pagina. Chi legge il *Tagblatt* non deve egli credere che Vienna tutt'intera sia infetta? E poichè il *Tagblatt* divulga codesti sucidi annunzi per le campagne e li reca a conoscenza della gioventù, quali ne debbono essere le con-

seguenze? E poichè inoltre la gioventù legge quotidianamente beffe contro la religione ed encomi al vizio, che cosa ne dee seguire? La peste dell'immoralità.

— Il fanatismo religioso vi fa parlare in tal modo, replicò Ottone. L'incivilimento moderno non riconosce decalogo, nè quindi un sesto precetto. I piaceri sensuali sono permessi, essi sono una necessità della natura, e niun uomo còlto tollera che la superstizione religiosa vi ponga un limite. Se poi l'eccesso di tali piaceri ha per conseguenza qualche malattia, perchè i giornali non dovrebbero offerire i mezzi di guarigione?

A queste parole un sorriso di piacevole sorpresa sfiorò il sembiante impassibile dell'uomo dalla giubba grigia, che fino allora era rimasto con una talquale apparenza di dubbiezza ogni volta che guardava Ottone. Ei trasse fuori un piccolo tacuiuo, e leggendovi dentro rivolse ripetutamente gli occhi verso Ottone, come chi confronta una descrizione. Poi fece un segno di contentezza e si ripose in tasca il tacuiuo; la dubbiezza era scomparsa affatto dal suo volto. L'ardore della disputa aveva impedito agli altri di por mente al contegno di quell'avventore.

— Eh, debbo convenire, che voi almeno parlate schietto, sciamò Seppi. Voi confessate almeno ciò che si nasconde in realtà sotto la civiltà moderna; ma gli appetatori non agiscono così.

Essi pretendono di combattere per la verità contro l'oscurantismo, per la libertà contro la schiavitù intellettuale, per la moralità contro il vizio, mentre infatti, è tutto l'opposto. I cattivi giornali predicano il diavolo, non Dio; essi non recano la libertà, ma la più abietta schiavitù de' vizî; non la morale e la felicità, ma l'impudicizia, la peste e la rovina di ogni ordine morale.

L'oste guardò con gioia ed orgoglio il suo amico.

— Se voi attaccate brighe col Seppi, avrete da fare assai, sciamò egli ridendo. Il Seppi legge non solo i giornali, ma anche grossi libri, e poi non legge solo ma riflette per giunta.

— Egli riflette, e come?! replicò ironicamente l'ebreo. Riflette secondo le regole del clericalismo, non secondo lo spirito del progresso liberale.

— E siccome le regole del clericalismo sono conformi al Vangelo di Gesù Cristo e alle dottrine della Chiesa cattolica, il progresso liberale non è altro che un regresso sregolato, rispose Seppi. Tutto quanto è onesto, sodo e sano, decade dacchè il diavolo si è trasformato in gazzettiere liberale. Sì, tutto ciò che è buono decade, imperocchè i giornali liberali appestano i popoli non solo moralmente, ma anche politicamente. Gli onesti Austriaci scemanò del continuo, mentre invece gli ebrei co-

smopoliti, circoncisi o no, aumentano continuamente. Questi ebrei sono una tremenda calamità pubblica. Essi per danaro sono pronti ad ogni cosa, servono chi li paga profumatamente, fosse anche il diavolo in persona. Essi favoriscono truffe e raggiri di ogni specie; ancorchè milioni di uomini venissero di tal modo ridotti all'estrema miseria, basta che gli appestatori siano pagati profumatamente.

— Ah, eccoci alla catastrofe della Borsa, disse Ottone.

— Sicuro, la catastrofe della Borsa, che mena tanto rumore per tutto l'impero, replicò Seppi. Non sono che pianti, lamenti e disgrazie dovunque rivolgasi lo sguardo. Io ho una brava fantesca che da vent'anni mi serve onestamente. La poveretta depositò i suoi meschini risparmi, il frutto de' suoi sudori in un banco, ed ora tutto è perduto. La povera donna non fa che piangere. E chi può contare tutte le sue compagne di sventura? Migliaia e milioni di esistenze sono state scosse e annientate dalla catastrofe della Borsa. E chi ha patrocinato, encomiato e favorito in ogni modo i raggiri degli speculatori disonesti? I cattivi giornali, che di continuo raccomandarono quelle imprese ingannevoli, architettate allo scopo di sorprendere l'improvvida bonarietà del pubblico. Che cosa importa ad uno di codesti appestatori, che migliaia di persone cadano nella rete dell'inganno, quand'egli ne viene lautamente pagato?

— I fogli clericali sono naturalmente innocentissimi della catastrofe, riprese Ottone.

— Certo che sì, rispose Seppi. Voi non potrete citarmi un solo giornale cattolico in tutta l' Austria, che abbia raccomandato a' suoi lettori giuochi di Borsa basati sull' inganno. E questo è naturale, poichè ogni giornalista cattolico ha una credenza religiosa che lo obbliga ad essere onesto e gli vieta qualsiasi truffa. Gli increduli appestatori invece non hanno briciolo di religione, e non hanno altro Dio che il danaro ed il proprio ventre. Dunque, il truffare ed aggirare la gente non è un peccato per gli appestatori.

— Su questo punto avete perfettamente ragione! chi non distingue fra Dio e la materia, non commette mai un peccato, asserì Ottone.

— E chi sono i fondatori delle banche truffatrici? proseguì Seppi. Tutti messeri liberali che gridano e aizzano contro « *il tenebroso potere di Roma,* » contro « *la credulità che istupidisce,* » contro « *la superstizione religiosa* » eccetera; ma non si trova neppur un cattolico di convinzione fra i raggiratori della Borsa. I truffatori e i falliti fraudolenti sono tutti quanti figli del còlto ed illuminato liberalismo. Molti di essi sono anzi deputati e seggono in Parlamento a fare le leggi. Che belle leggi debbono venirne fuori? Dio santo, non aprirà dunque il popolo finalmente gli

occhi? sciamò sdegnoso il contadino. Non conoscerà finalmente il popolo quali sianogli amici, quali i suoi nemici? E nelle prossime elezioni sarà ancor tanto cieco, da mandare al Parlamento i suoi più biechi nemici?

— Secondo il vostro sapientissimo modo di vedere, disse l'ebreo, la menzogna e la truffa, l'immoralità ed ogni genere d'iniquità trovansi dunque esclusivamente nel campo liberale; i clericali al contrario mai non seno malvagi.

—Essi non possono neanche essere malvagi, affermò il contadino.

— Oh, che sciocca pretesa! sciamò Ottone.

— Adagio signor mio, adagio! riprese Seppi. Io dico che un buon cattolico non può giammai commettere una malvagità, imperocchè dove incomincia la malvagità finisce la viva fede religiosa. Quando un cattolico diventa ladro, assassino, truffatore, libertino o qualche cosa di simile, egli di fatto ha già abiurato la sua fede, la norma delle sue azioni, a dirla in due parole, è passato già tra i liberali. Siccome i liberali non hanno nè religione, nè Dio, nè decalogo, tutto è lecito per essi, e possono fare tutto quanto loro aggrada. Essi osservano soltanto l'undecimo precetto: *Non ti lasciar cogliere in flagranti* i. Quindi i liberali cadono in contraddizione con sè stessi strillando appena che un cattolico o

meglio un prete apostata commette una cattiva azione. Essi non hanno nessun diritto di gridare contro un siffatto malvagio. Al contrario non possono che lodare un cattolico guasto, poichè esse agisce secondo i principî liberali e non più secondo i principî cattolici.

— In fondo voi avete di fatto ragione signor Seppi, disse Ottone. Se i liberali vogliono essere conseguenti a sè stessi debbono stimare ed encomiare tutto quanto viene condannato dalla superstizione religiosa. Un po' di pazienza; e forse giugeremo presto a tal punto.

— Tale è anche la mia opinione, riprese il contadino. Se non si fa presto a mettere al dovere gli appestatori, il diavolo sarà padrone dappertutto.

— Secondo il vostro savio parere, sarebbe dunque un atto meritorio e di buona politica sopprimere tutti i giornali liberali? chiese l'ebreo.

— Certo, rispose seccamente il contadino.

— Questo è delizioso! Costui è un vero originale! sciamò Ottone.

— E dal vostro punto di vista religioso potreste difendere una siffatta libertà della stampa? continuò a domandare l'ebreo.

— Senza dubbio! replicò Seppi; e non solo dal punto di vista della religione, ma sì anche da quello della ragione.

— Davvero? questo è interessante! sclamò

mò l'ebreo. Potrei chiedervi le ragioni di questa singolare ragionevolezza religiosa ?

— Perchè no ? riprese il contadino dopo aver sorbito un gran sorso della sua tazza. Voi non dovete immaginarvi che io parli sbadatamente ; ho le mie buone ragioni. Capirete che ogni cristiano desume la regola della sua condotta dalla Sacra Scrittura. Ora nella Sacra Scrittura è detto : « Se alcuno viene da voi, e non porta seco questa dottrina, nol ricevete in casa e nol salutate (1). » Voi stessi nol negate, che i giornali liberali non portano la dottrina di Cristo ; voi dite anzi che i giornali liberali proclamano la dottrina di Cristo come stolta superstizione, come intempestiva illusione religiosa. Dunque per ogni cristiano deve valere il precetto : « Non ricevete in casa i giornali liberali. »

— Siamo d'accordo, disse l'ebreo ; ma sentiamo ora gli argomenti razionali.

— Mi pare che questi si presentino da sè, replicò Seppi. Allorchè la peste od una epidemia qualunque invade un paese, ogni uomo ragionevole si dà premura d'allontanare da sè e da' suoi il contagio. Ora dal punto di vista cristiano gl'increduli giornali liberali sono come una peste od una epidemia, conciossiachè questi giornali scheriscono e attentano ad ogni cosa che deve essere sacra pel cristiano. Essi non cre-

(1) II. Giov. 10.

dono in Gesù Cristo, figliuolo di Dio, il quale per essi non è altro che *il Sapiente di Nazaret*, nè credono alla dottrina di Cristo e alla sua Chiesa, che per essi è *il tenebroso potere di Roma*. I santi Sacramenti sono per essi *gherminelle*; i Papi, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi vengono calunniati e svi- laneggiati nel modo più infame. Ma i veri punti neri che sono nella storia, i Giuda tra gli apostoli, tra i vescovi, tra i sacerdoti, non bastano agli appestatori; perciò inventano ogni sorte di avventure scandalose, come p. es. la favola della *Monaca di Cracovia* e simili. Se i giornali clericali dimostrano e provano che i racconti degli appestatori sono prette menzogne e calunnie, i giornali liberali non inseriscono già quelle confutazioni, imperocchè essi tendono unicamente a denigrare e a rendere spregevoli i preti. Anzi più velenosamente essi deridono le dottrine e le istituzioni della Chiesa, volgono in ridicolo i più sacri misteri della fede, e distruggono a poco a poco ne' loro le tori ogni convinzione religiosa e con questa ogni virtù morale, giacchè non può esser moralità nè virtù senza religione. Ma tutto ciò non basta agli appestatori. I giornali liberali hanno ancora appendici letterarie, nelle quali riproducono i racconti più osceni. Il suicidio è lodato, e quindi avviene, che in nessun'altra epoca si vide mai una mania di suicidio come nella

namente insultano, deridono e calunniano la nostra madre, la Chiesa cattolica, e non vengono scacciati. È un agire codesto da uomini d'onore? Anzi, non solo si dà ascolto a questi sfacciati calunniatori, ma si paga anche la loro impudenza e malignità col proprio danaro. Vergogna! E i cattolici non arrossiranno mai di una simile condotta nè mai ascolteranno la ragione? Mi si rimescola il sangue allorchè vedo ragazze e ragazzi già mezzo adulti sorbire il veleno liberale, che porge loro un padre privo di coscienza o di senno. Si corrompe a fondo la gioventù, e anche la gente di età matura, conciossiachè niun uomo è invulnerabile contro l'errore, la corruzione e l'appestamento. Dimmi con chi pratichi, e ti dirò chi sei! Chi legge quotidianamente motteggi ed insulti grossolani o raffinati contro la sua religione e la sua Chiesa, deve necessariamente finire col corrompersi l'intelletto ed il cuore. Non può essere altrimenti. Marito, moglie e figli, tutta la casa finiscono coll'esserne appestati; perocchè il male è contagioso.

— E tali appestatori sono tutti gli scrittori di giornali liberali! soggiunse Ottone.

— Senza dubbio! rispose Seppi. Io vorrei poter dire al nostro governo: Non tollerare che i fogli perversi ti corrompano i popoli! Non tollerare che strappino dal cuore del popolo l'amor della religione ed il rispetto dell'autorità! Caccia dallo Stato gli appestatori, altri-

menti una tremenda catastrofe minaccia l' Austria.

— Gran mercè che voi non siate ministro, disse l' ebreo con accento ironico.

— Per voi può ben dirsi una fortuna, imperocchè il vostro *Tagblatt* non avrebbe più tre giorni da vivere. Io farei tavola rasa degli appetatori, statene certo, senza curarmi punto delle strida de' giornali cattivi. Non permetterei che questa genia rovinasse più a lungo il popolo nel corpo, nell'anima e nelle sostanze.

— Bravo, bravissimo! Viva il ministro Seppi! viva il gran sapiente! gridò Ottone.

— Costui toglierebbe di mezzo perfino la Costituzione, perchè impedirebbe il suo regime purgativo, disse l' ebreo.

— Che Costituzione! sciamò il contadino. La Costituzione non è fatta che per voi altri liberali, perchè possiate attendere senza disturbo ai vostri disonesti affari. Pei cattolici non vi è che la costituzione delle busse e de' calci. Voi avreste voglia di una costituzione come quella del nuovo Impero germanico; non è egli vero? Là si discacciano dalla patria, si condannano senza interrogatorio nè processo gli uomini più probi e più innocenti; e questa si chiama la costituzione e la libertà de' liberali! Vergogna, mille volte vergogna! Ma gli appetatori, che ogni giorno si possono convincere rei di una quantità di delitti contro la

morale, non vengono mai molestati, e tirano innanzi ad appestare. Dio santo, che mondo perverso è questo!

— Voi avete ragione, signor Seppi, disse Ottone. Ad un cuore pio e pieno di fede dee riuscire assolutamente insopportabile la vita in questo mondo perverso. Perciò consiglierai a tutti i clericali di spacciarsi a morire, affinchè non vengano alla fine appestati anch'essi.

— I vostri sarcasmi qui non hanno che fare, riprese il contadino in tono serio. Ogni onesto Austriaco deplorerà lo stato disgraziato della patria, conciossiachè il popolo è già infetto fino alle midolle. Che fatto diabolico ho letto poc' anzi in questo foglio, che ho raccolto per via! proseguì egli cavandosi di tasca il giornale. Ascoltate!

E Seppi lesse:

— « Un vero raccapriccio venne ultimamente qui destato da una notizia proveniente dalla piccola città di Cilli nella Stiria inferiore, notizia che offre una prova orrenda di depravazione morale, ma che tutti i giornali viennesi passano sotto silenzio, perchè vi sono compromessi parecchi liberali di fina lega. Una dozzina di persone appartenenti alla classe più elevata della cittadinanza (tra gli arrestati trovansi varî uffiziali civili e militari) hanno aperto una casa di corruzione, dove attiravano giovinette scolare di condizione civile dai nove ai quattordici anni. Un istitutore che già

da molto tempo avea osservato la brutta cera e il contegno sospettoso di alcune di quelle ragazzine, colse per caso una scolara nel momento che a sera entrava di soppiatto in una casa rimota. Dietro le sue insistenti interrogazioni la sciagurata confessò tutto, e nominò dieci delle sue compagne di scuola che avevano parte nelle orrende orgie. Riesce quasi impossibile prestar fede ad un misfatto così inaudito! »

Quando Seppi principiò a leggere, l'ebreo rivolsse uno sguardo significante al compagno, il cui volto ebbe una fuggitiva impronta di stupore. Ma il racconto del giornale fece più visibile impressione sull'uomo taciturno dalla giubba grigia, i cui occhi scintillarono mentre il suo viso rimaneva freddo e stupido. Costui avea sorpresa l'emozione passeggera manifestatasi nelle fattezze di Ottone, e da quel momento lo mirava come il cacciatore fisa la belva da gran tempo ricercata indarno, e che finalmente gli è venuta in tiro sicuro.

— Ebbene, che cosa ne dite? sciamò il contadino sdegnato. Non si sente qui il lezzo di Sodoma e di Gomorra?

— Questo è proprio incredibile, disse l'oste scuotendo il capo. Sedurre delle fanciulle, istituirne un bordello, rovinarle nel corpo e nell'anima! Ah, questo è troppo! Se io fossi il padre di una tale fanciulla, esclamò stringendo

le pugna, io strozzerei qualcuno di quei mostri.

— E chi ha commesso quelle infamie infernali a Cilli ? riprese il contadino. Sono stati de' liberali, i quali non hanno nè religione, nè Dio, nè decalogo, e ai quali perciò è lecita ogni cosa.

— Perchè riscaldarvi tanto ? chiese Ottone sogghignando. È sempre il vostro ristretto punto di vista clericale, che vi fa apparire sì orribile quella faccenda, mentre secondo le idee liberali l' affare non è tanto brutto. Pare che a Cilli le fanciulle si sveglino anzi tempo. Esse hanno amato, e vennero amate; e l' amore addolcisce la vita. Ecco tutto !

— Orrore ! Vergognatevi del sole che vi rischiara ! sciamò Seppi sdegnato. Se il mondo si regolasse secondo il vostro vangelo liberale, che cosa diverrebbe ?

— Un paradiso ! rispose tosto Ottone.

— Un porcile, uno scorticatoio, una caverna di assassini ! replicò il contadino.

— Ed io vi dico che diventerebbe un paradiso ! tornò a dire lo sfacciato elegante. Sì, un paradiso, in cui ognuno potrebbe cibarsi di ogni frutto.

— Con voi non voglio più gittare una parola ! Voi siete appestato, e ciò non mi fa meraviglia, giacchè un appestato è vostro amico, disse Seppi con accento sprezzante. Dio buono ! E le autorità non apriranno mai gli occhi ? Non si faranno presto desistere gli ap-

pestatori dal loro infame modo di agire? Per quanto tempo potranno ancora questi scellerati corrompere la gioventù, ingannare e raggirare gli adulti, deridere e calunniare la religione, avvelenare l'aria ed appestare la vita? Chiunque si associa ad uno di quei giornali liberali, paga il diavolo e combatte contro il Dio santo.

L'ebreo trasse fuori la borsa e pagò lo scotto.

— Non vi adirate, signor Seppi, disse Ottone ridendo. I liberali ed i nemici della religione di Cristo non sono poi tanto cattivi quanto credete. Il filosofo di Nazaret ha introdotto una morale troppo rigorosa, e ha creato un ordinamento sociale troppo tetro e triste. Ora i liberali si danno attorno per fare scomparir dal mondo l'accigliato Cristianesimo, e per aprire invece la strada a un sistema di vita bello, allegro e pieno di godimenti. L'allegro dio del vino, Bacco, l'astuto dio dei ladri, Mercurio, e la dea dell'amore, la dolce Venere... che triade brillante e allegra! Perciò i giornalisti liberali non sono immorali appestatori, quali voi li credete colla vostra corta intelligenza, ma salvatori e redentori dell'umanità dal giogo troppo rigoroso dell'Ebreo di Nazaret.

Il contadino ammutolì, e anche l'oste guardò spaventato il bestemmiatore.

I due eleganti si levarono per uscire; ma tutto a un tratto l'uomo dalla giubba grigia

si animò e si mosse. Con piglio freddamente risoluto si fece innanzi ad Ottone, e ponendogli la destra sulla spalla gli disse: Signor Ottone Stumm; voi siete mio prigioniero!

Stumm guardò lo straniero con simulata sorpresa.

— Siete pazzo, galantuomo? gli chiese.

— Niente affatto. Leggete, riprese l' uomo grigio, presentando all' arrestato un documento.

Stumm vi fissò gli occhi e nel leggere impallidì.

— Voi vedete, proseguì l' uomo grigio, che io sono l' agente di polizia segreta Gradmayer, e che ho la fortuna di arrestare un individuo oltremodo pericoloso, il quale fra l' altre cose ha avuto parte anche nella famosa faccenda del bordello di Cilli.

— Ah, ah! L' affare si fa bello! disse Seppi.

— Questa è un' indegna calunnia! gridò Stumm. Ch' io mi fossi reso colpevole di un' azione sì abietta? Giammai, signor Gradmayer, giammai! Lasciate che io vi dica, che questa volta, non ostante la vostra perspicacia, avete sbagliato strada. Ottone Stumm è un galantuomo, e non un mariuolo capace di tenere una condotta così schifosa.

— Eh, eh, replicò Gradmayer; voi dovete prendermi per un solenne imbecille, mio caro signor Stumm!

— Neppur per ombra, stimatissimo signor Gradmayer! disse Stumm con voce supplichevole. Vi chieggo perdono se, senza saperlo nè volerlo, ho offeso la vostra provatissima perspicacia. Ma vi ripeto che Ottone Stumm è incapace di aver avuto parte in quelle infamie a Cilli.

— Ma non avete voi, pochi momenti fa, parlato in difesa di quelle medesime infamie? gli domandò il poliziotto. Non avete voi invocato la libertà di godersi la vita? Non avete rinnegato ogni idea di moralità, deridendola come un meschino riguardo religioso?

— Vi prego, onoratissimo signor Gradmayer, di voler giudicare quella discussione secondo il suo vero senso, replicò Stumm. Fu tutto uno scherzo, un mero scherzo, signor Gradmayer, in cui non ebbi altro scopo che di dare la berta a un clericale. Vi dò la mia parola d'onore, che fu proprio uno scherzo, pregiatissimo signor Gradmayer.

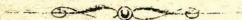
— Queste sono tutte scuse inconcludenti, rispose l'agente. Noi abbiamo le prove, e l'istruzione giudiziaria metterà in chiaro il resto. Per ora voi siete mio prigioniero.

Stumm vedendo l'imperturbabile risolutezza del poliziotto, cambiò il suo sistema di difesa.

— Questa è una insolenza inaudita! sclamò altamente sdegnato. Hirsch, mio caro amico, prendete dunque voi la mia difesa!

la nostra vecchia Austria tornerebbe buona e felice, tornerebbe *l' Austria ricca di vittorie e di onori*. Iddio lo voglia!

nel



Con Approvazione dell' Autorità Ecclesiastica.